

**I RETROSCENA DEL DELITTO.** Scampato una prima volta ai killer, che uccisero un altro al suo posto, fu prelevato a casa per andare a un finto summit: era una trappola

Appuntamento con la morte per il boss Spatola

Undici anni dopo la scomparsa del vecchio capomafia ordini di custodia per Salvatore e Sandro Lo Piccolo e per Andrea Adamo

Le dichiarazioni dei pentiti hanno permesso agli investigatori di trovare i riscontri alle accuse mosse ai presunti mandanti ed all'esecutore materiale dell'omicidio del boss Lino Spatola.

Leopoldo Gargano

••• I miracoli non si ripetono mai. Il vecchio boss era sfuggito alla morte, senza neanche saperlo. Avevano ammazzato un innocente al suo posto e lui aveva continuato a campare tranquillo, seppure con una salute molto precaria. Ma la seconda volta i sicari non fallirono e per non sbagliare andarono a prendere a domicilio la vittima designata e la condussero nella camera della morte. Così morì Bartolomeo, Lino, Spatola, anziano boss di Tommaso Natale, sequestrato e strangolato il 18 settembre 2006, poi il corpo fu seppellito in un terreno di Villagrazia di Carini.

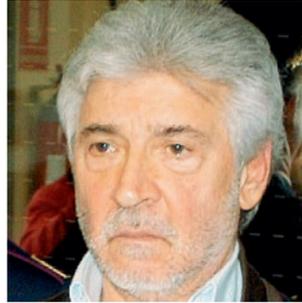
Un delitto di cui si conoscevano già tanti particolari dato che uno degli assassini reo confesso, Gaspare Pulizzi, ne aveva già parlato abbondantemente. Ma alle sue accuse mancavano i riscontri che sono arrivati a poco a poco con le dichiarazioni di altri due pentiti, prima Francesco Briguglio e poi Antonino Pipitone. E così, 11 anni dopo l'omicidio, i carabinieri del nucleo operativo che conducono le indagini hanno notificato tre ordini di custodia a



Il boss Lino Spatola fu ucciso a settembre del 2006

carico dei presunti mandanti e dell'esecutore materiale del delitto, ovvero i capimafia Salvatore e Sandro Lo Piccolo e Andrea Adamo, uno dei loro più stretti fiancheggiatori. I collaboratori hanno raccontato come e perché venne ucciso Spa-

tola, il cui omicidio venne preceduto di pochi giorni da un altro fatto di sangue: l'uccisione di Giuseppe D'Angelo, il 22 agosto 2006. Era un tranquillo pensionato che aveva solo il torto di somigliare fisicamente a



Salvatore Lo Piccolo



Sandro Lo Piccolo



Andrea Adamo

ro un clamoroso errore di persona. Un commando di killer, sempre agli ordini dei Lo Piccolo, lo uccise a Tommaso Natale, dentro una rivendita di frutta. Ma dopo quel delitto inutile, l'ordine di morte nei confronti di Spatola non venne affatto

revocato, anzi la sentenza fu eseguita meno di un mese dopo. «Questa cosa... picciotti... s'avi a fare», avrebbe detto Salvatore Lo Piccolo. Ma perché tanto accanimento nei confronti di un anziano capomafia che peraltro aveva già gravi problemi di salute e respirava a fatica? Secondo la ricostruzione dei pentiti, Lo Piccolo padre e figlio erano riusciti ad avere, non si sa come, un cd con tutte le intercettazioni captate nel gabbio di Nino Rolo, loro acerrimo nemico, sfociate poi nella maxi ordinanza di custodia dell'operazione «Gotha». Da quelle conversazioni, secondo l'accusa, si evinceva che Lino Spatola aveva avuto dei contatti con lo schieramento di Rotolo, allontanandosi così dai Lo Piccolo che conosceva da tempo, nuovi capi del mandamento di Tommaso Natale nel quale era affiliato. Venne in-

teso come un vero e proprio tradimento che doveva essere subito punito, in modo che nessun altro potesse fare una scelta simile.

Il vecchio boss camminava a fatica e aveva costante bisogno dell'ossigeno; nonostante questo si recò comunque a quello che doveva essere un summit di mafia, portando dei regali. In realtà era una trappola. Fu condotto prima a Capaci e da qui accompagnato da Gaspare Pulizzi e Antonino Pipitone a Giardinello, in una casa abbandonata. In macchina non sospettava nulla, dice Pipitone, «parlava sempre di un rapporto di fratellanza fra loro due, fra Spatola e i Lo Piccolo. Addirittura mi ricordo che aveva pure nella borsetta cose da consegnare a lui... dei conigli, del whisky e del vino».

Condotta in un casolare nei pressi di Giardinello, Lo Piccolo andò via prima dell'esecuzione che, dice sempre Pipitone, venne eseguita da Adamo. Lo strangolò con un pezzo di corda e non dovette nemmeno sforzarsi troppo. Spatola, secondo il racconto del pentito «non aveva la forza di stare neanche in piedi... Era malato, aveva problemi di asma, aveva sempre il fiatone, oltre l'età...».

Dopo aver mangiato, i tre fecero sparire il corpo sotterrandolo in un fondo in Villagrazia di Carini, assieme al coniglio e al whisky. Il cadavere venne trovato nel 2008 grazie alla collaborazione di Pulizzi.

L'ANALISI. Il comandante provinciale dei carabinieri, Di Stasio: «Non ha più una struttura verticistica come al tempo dei corleonesi, è indebolita ma ancora viva»

«Cosa nostra è sempre alla ricerca ossessiva di denaro»

••• «Cosa Nostra non ha più una struttura verticistica come al tempo dei corleonesi, ma è assediata su un piano orizzontale ritornando alla fisionomia che aveva prima dell'avvento di Liggio e di Riina».

Il colonnello Antonio Di Stasio, comandante provinciale dei carabinieri di Palermo, esamina lo stato di salute della mafia sul finire del 2017 in cui quattro importanti operazioni e la cattura del latitante Giovanni Vitale, boss di Resuttana, ne hanno fiaccato il sistema di potere. Ma Di Stasio avverte: «Benché duramente colpita e indebolita con l'attività repressiva, Cosa Nostra continua ad essere sempre viva ed impegnata, anche e soprattutto attraverso il pizzo, nella ricerca quotidiana e ossessiva di

denaro. E allora - prosegue - appare evidente come le estorsioni rimangano un'importante fonte di guadagno utile anche a sostenere le famiglie dei detenuti, affinché possano trascorrere un normale regime detentivo».

Estorsioni perpetrate attraverso il metodo dell'intimidazione: «La vittima, anche solo dietro una minaccia verbale, percepisce rischi per sé e per i propri familiari, si sente costretta a cedere e pagare il pizzo. Nonostante la pressione mafiosa, abbiamo osservato una collaborazione da parte di alcuni commercianti e imprenditori». Vessazioni, quelle ricordate da Di Stasio, certificate dall'operazione dello scorso novembre nel quartiere di Borgo Vecchio che ha permesso di sgominare i nuovi vertici

del mandamento mafioso della zona, pronti a «rigenerare le proprie catene di comando con nomine preventive dirette o nel caso del mandamento di Santa Maria del Gesù - come dimostrato dall'operazione Falco - secondo le regole tradizionali, riunendo gli uomini d'onore che si esprimono per nominare il loro nuovo capo».

Nomine che diventano di vitale importanza per portare avanti decisioni strategiche: «Ancora - afferma Di Stasio - si evidenzia un cordone ombelicale che lega gli storici rappresentanti di cosa nostra, detenuti al 41 bis, con i parenti più stretti presenti sul territorio attraverso il vincolo di sangue».

In tal senso l'operazione Talea dello scorso 5 dicembre, grazie al-



Il colonnello Antonio Di Stasio

la quale è stato assestato un duro colpo alla mafia di San Lorenzo, ha messo in evidenza il potere di «Maria Angela Di Trapani, moglie di Salvino Madonia, capace di prendere vere e proprie decisioni fino ad imporre Giovanni Niosi quale reggente del mandamento». Tra gli innumerevoli illeciti business di cosa nostra non c'è solo il pizzo. Scommesse e giochi online rappresentano «affari di non residuale importanza». E poi c'è la droga che continua ad ingrassare le casse dell'organizzazione: «Cosa Nostra - dichiara Di Stasio - sta tentando di riattivare canali autonomi di approvvigionamento della droga rispetto a quelli gestiti dalle altre organizzazioni criminali italiane, con le quali continua comunque a man-

tenere saldi legami di affari. Con l'operazione Presidium è stato sgominato un gruppo di soggetti vicini alla famiglia di Bagheria, che gestivano in proprio un traffico internazionale di cocaina con l'Argentina».

Non solo importanti operazioni per le quali Di Stasio ringrazia «tutti i carabinieri di Palermo a cui va la mia incommensurabile gratitudine per il coraggio, l'impegno e la dedizione dimostrati». Il 2017 è stato anche l'anno in cui cosa nostra è tornata a sparare per le strade: a maggio, uccidendo il boss Giuseppe Dainotti e poi, ad agosto, freddando al Capo il fruttivendolo Andrea Cusimano a seguito di una faida tra famiglie rivali. Fino ad arrivare alla morte del «capo dei capi» Totò Riina che potrebbe riscrivere un'indecifrabile pagina nella storia dell'organizzazione. (*GIOM*)

GIORGIO MANNINO